

**Allarme
economia**



Mercoledì nero sui mercati dei cambi. Un'ora di caos dopo le voci sui vincoli al movimento dei capitali. Crollano al minimo storico anche i Btp a Londra, poi la risalita. Craxi: «Si sono organizzati in tanti per speculare sullo sfascio generale». Anche Bankitalia in campo

Lira Ko, marco a quota 900

Ciampi alle banche: dovete rassicurare i clienti

La lira nella tenaglia della speculazione e della sfiducia. In una mattina ad alta tensione raggiunta quota 900 sul marco (sceso poi a 878), Btp a Londra al minimo storico. Si moltiplicano le voci più disparate e le relative smentite: questa volta si parla di restrizioni ai movimenti di capitale. Per un'ora sui mercati è stato il caos. Ciampi alle banche: dovete rassicurare la clientela

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. È un gioco velenoso quello dei timori sparsi a destra e a manca sul futuro dei buoni del tesoro e dei conti correnti della gente comune. Dimostra quanto sia viziala l'aria dei mercati, quanto sia facile viziarla. Dimostra anche quanto sia scarsa la fiducia che le autorità politiche e monetarie siano in grado di tenere sotto controllo la situazione. La lira è sempre pronta a raccogliere le voci peggiori. La sua debolezza è considerata cronica, va ben oltre il 7% della svalutazione ufficiale sul mar-

to al corso precedente. La svalutazione. Bankitalia si è tenuta in disparte, non ha sparato cartucce per difendere la moneta sfiancata dalla pressione speculativa. Ma c'è mancato poco perché il marco a 900 lire è decisamente troppo alto. La lira ha perso 40 lire sul dollaro, 10 lire sul franco francese, 60 lire sulla flebilissima sterlina. La voce? Una prossima restrizione ai movimenti di capitale. Ma l'Italia, lo ha ufficialmente smentito la banca centrale, non seguirà Spagna e Portogallo. Una voce? Di voci in giro che infiammano i mercati ce ne sono ormai troppe. Prima quelle sui titoli di stato, poi quelle sui conti correnti, benzina per i mercati dei cambi. Il governatore Ciampi alla fine ha deciso di scrivere una lettera alle banche nazionali per

invitarle a rassicurare la clientela. «Si sono verificati comportamenti anomali dei risparmiatori. I timori di operazioni straordinarie sui depositi o sui titoli che sono all'origine di tali comportamenti sono del tutto infondati», è scritto nella lettera. C'è un esplicito invito ai vertici bancari «a svolgere attraverso gli sportelli una immediata e decisa opera di informazione e rassicurazione della clientela». Bankitalia ritiene forse che il comportamento delle banche non sia stato del tutto ineccepibile nelle ultime ore? La cosa certa è che si sa bene che le spinte al ribasso arrivano da società finanziarie, banche, tesorerie di imprese italiane. Da tutti coloro che partecipano alacramente al casinò dei cambi.

Nel caos tra le 9 e le 10 del mattino restano invischiati anche i titoli di stato quotati a Londra. Il future sui Btp ha toccato il minimo storico di 90,40 per riprendersi a quota 91,35-35. Ma non è la City a guidare la danza contro gli investimenti in lire. Craxi, che quindici giorni fa aveva parlato di complotto, torna sull'argomento con un articolo pubblicato stamane sull'Avanti: «Sono in molti che puntano sullo sfascio generale e sono in tanti che si sono organizzati per specularvi sopra».

Passato il momentaccio la lira si è attestata attorno alle 878 lire, sull'Ecu a 1717,70, sul dollaro sulle 1237,98. Cioè si è attestata su livelli che continuano a essere preoccupanti per la banca centrale. La picchiata del dollaro rende l'attrazione del marco sempre più fatale e

niente fa credere che la divergenza tra i tassi di interesse americani e i tassi di interesse tedeschi avvicino i tempi della quiete. La debolezza dell'economia americana giustifica l'attesa di una manovra al ribasso della Fed, la Bundesbank resta sempre tirata nella difesa anti-inflazionistica. Helmut Schlesinger ha dichiarato al periodico finanziario francese L'Expansion che l'ondata speculativa ha intrappolato la Bundesbank mettendola in condizione di «non perseguire una seria politica monetaria». Però anche la Bundesbank deve fare i conti con il rallentamento della crescita in Germania e gli spazi politici ed economici per mantenere alta la frusta della moneta si stanno restringendo velocemente.

In Europa c'è uno strano vento di ottimismo. Il francese Sapin si dice convinto che il calo dei tassi sarà presto generalizzato perché l'economia americana è in ripresa, gli americani però sono i primi a non crederci e si affidano al dollaro basso. Passa in secondo piano il fatto che proprio nell'altalena politico-diplomatica sul futuro dello Sme la speculazione ha tirato i suoi colpi migliori. Per un Kohl un Mitterrand che giurano l'incostanza di un'Europa a due velocità c'è sempre un Major dubbioso e un Waigel (ministro tedesco) che continua a smentire il suo cancelliere. Il risultato, sui mercati, è che la sterlina continua a indebolirsi, la lira pure.

Ora per la lira ormai sono maturi i tempi della prova una volta varata la manovra di Amato. Ricostituirà le basi della credibilità? Uscendo da Palazzo Chigi il governatore Ciampi ha usato molta cautela augurandosi che la manovra del governo abbia «un effetto positivo». Le mille voci sui mercati rendono incerto il risultato delle prossime aste di titoli pubblici, i tassi ufficiali restano quindi molto elevati.



Carlo Azeglio Ciampi. A sinistra fila all'ingresso di una banca

Panico a Roma. Anche ieri ressa allo sportello di palazzo Madama

E in un pomeriggio la Bnl al Senato brucia 5 miliardi

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Ma Amato, che fa?, congele o non congele? No, signori, non «congele». E così ieri mattina, dopo l'assalto di martedì, in Senato sono ricominciate le code: code silenziose e un po' meste, di chi prova vergogna, per rimettere i soldi in banca. Martedì, era stata una barabanda. Difficile ricostruire, complicato capire come e da dove sia presa a circolare la voce. Si sa, però, che tutto è cominciato nel primo pomeriggio: il governo mette le mani sui conti correnti. Il trasforma in Bot, hanno sussurrato i corridoi di palazzo Madama; e alle 15,30, appena la banca interna ha riaperto, davanti ai cinque sportelli si sono create file lunghe e disordinate, serpenti senza fine che, per rimediare spaziosi, ripiegavano su se stessi. Il Senato ha oltre mille dipendenti. Quanta gente ha preso parte alla carica? Lo si capisce dalla quantità di denaro prelevato: 5 miliardi in liquidi. Poi, quando le banconote sono finite, lo sportello Bnl ha cominciato a emettere assegni. Ecco il racconto di una testimone «oculare»: «Guardi, io sono passata davanti allo sportello verso le 17. Ormai era ora di chiudere, non facevano più entrata nessuno. Ma attraverso i vetri si vedeva una massa di gente da fare paura». E poi: «Persino davanti al Bancamat c'era una fila di dodici persone, cosa mai vista, una rivoluzione».

Tanti pettegolezzi, e nessuna ammissione. Il «giorno dopo», in Senato c'è un clima quasi omettoso: «Chi? Io? Ma no, non ho prelevato proprio niente», ripetono funzionari e commessi, e scappano via spiegando, dal primo all'ultimo: «Non c'entro, ieri pomeriggio non ero nemmeno in servizio». Insomma, martedì palazzo Madama, a sentir loro, doveva sembrare un bastimento senza passeggeri, alla deriva: niente funzionari, niente impiegati, solo qualche senatore. «Chi? I senatori? Anche loro a prelevare i soldi? Sì, in coda qualcuno c'era», se la ride una signora «che figura». Niente nomi, però: è tutto un «non ricordo», un «non so bene». Sette, dice la verità... Mino Martinazzoli, seduto in un'anticamera, nega e sorride: «No, no, non prelevato niente. Le code, però, c'erano. Ho anche sentito due impiegati parlotare, dicevano che, si, bisognava andare in banca». E lei che ha fatto? «Mi sono avvicinato: «Siete impazziti?», ho detto, o qualcosa del genere». Passa Libero Gualtieri: «Io non ho soldi. Essendo povero, non avevo niente da prelevare. Ehi, Arrigo, tu sei stato in banca?». «Arrigo» è l'ex partigiano Arrigo Boldrini: «Giuro, io non ho prelevato niente». Dalla tasca tira fuori il numero del conto corrente: «Ecco qui, vada pure a controllare». Altro angolo; parlano tra loro Ge-

rardo Chiaromonte e Gino Giugni. Chiaromonte, un po' seccato: «Ma come vi saltano in mente queste cose, a voi giugni? Comunque, no, non sono stato in banca». Gino Giugni si diverte: «Le code? Come no? Sembrava un film di Frank Capra». Senatore, confessi. «Macché. Ammetto di averci pensato, sa? Ma poi mi sono detto: «e quando ho prelevato, dove metto i soldi? Sotto il materasso?». Così ho lasciato perdere». In un'anticamera vicina, un po' buia, ecco Flaminio Piccoli. Si mette comodo, poi attacca: «Non ho ritirato i soldi, no. Gli unici prelievi che ho fatto, negli ultimi due mesi, sono serviti per pagare le spese dell'Internazionale Dc. Poi, però, smette di scherzare. Serissimo: «Mi rifiuto di pensare che i parlamentari abbiano creduto a una balla simile. Altrimenti, vorrebbe dire che non hanno alcuna cognizione sulla manovra. Un suicidio, sarebbe stato, se davvero si fosse deciso il congelamento». Va bene, senatore... Ma Flaminio Piccoli non si ferma più. E offre anche una «lettura» di quanto è accaduto, azzarda ipotesi, ed è convinto: «Sa cosa penso? Che qui non si perde occasione per denigrare il mondo politico. Ormai la critica alla partecipazione non ha limiti, si esplica anche attraverso minutaglie come queste. Pensare che i senatori siano corsi a prelevare il denaro, che roba».

MILANO. Gli italiani non si fidano più neanche della parola del loro presidente del consiglio. E ieri, nonostante la secca smentita di Amato circa le voci che davano per imminente una manovra anche sui depositi bancari, non sono stati pochi quelli che hanno fatto ressa davanti agli sportelli degli istituti di credito per chiedere chiarimenti, o addirittura per chiudere il proprio conto portandosi a casa tutti i soldi. Del resto, dopo aver letto le prime pagine dei giornali, gli stessi operatori bancari si erano preparati al peggio: «Stà a vedere che oggi non ci basteranno i soldi», commentavano impiegati della Popolare di Milano. Poi, col passare delle ore, l'allarme si è ridimensionato e abbiamo affrontato quasi esclusivamente le solite code di fine mese», spiegano gli stessi dipendenti dell'istituto. Ma in molte altre agenzie di tutta Italia i risparmiatori hanno rallentato le operazioni sommergendo gli incolpevoli bancari di richieste di chiarimenti: «La gente ci interpellava come se avessimo la sfera di cristallo e ci chiede di prevedere le prossime mosse del governo - raccontano al Credito Varesino, sempre a Milano - e comunque, nonostante le nostre rassicurazioni, molti clienti hanno voluto fare dei prelievi consistenti. Dunque, neanche la circolare diramata nel pomeriggio da Bankitalia è stata sufficiente

te per bloccare l'emorragia di capitali dalle casseforti delle banche italiane. A La Spezia il Credito Italiano è stato invece letteralmente preso d'assalto. A Torino c'è stato anche chi all'Ambroveneto ha preteso e ottenuto un assegno circolare di 150 milioni, da mettere al sicuro. Autenti dei prelievi sono segnalati da tutte le città italiane, dopo che l'altra sera l'assalto aveva investito addirittura lo sportello che la Bnl tiene aperto al Senato. «In effetti una certa tendenza al prelievo l'abbiamo verificata - conferma da Torino Sergio Scarsi, direttore di sede della Bnl - viene soprattutto dagli sportelli dove si rivolge il piccolo risparmiatore che in questi giorni è spaesato e non sa più come regolarsi». Sempre a Torino, Giuseppe Mazzarello, direttore generale Istituto San Paolo (30% dei depositi di Torino e provincia) dichiarato: «Prelievi? Qualcuno c'è, ma non è certo un fenomeno di massa. Chissà perché sono circolate queste voci... È vero invece che la clientela cerca di differenziare gli impieghi del risparmio, cercando ovviamente rendimenti più elevati».

Più tranquilla la situazione in Toscana e in Emilia (anche se il Credito Romagnolo di Bologna segnala qualche conto chiuso); ma in attesa di conoscere i «mandanti» e ben lungi dal fidarsi delle promesse governative, i risparmiatori tentano di mettere al sicuro i loro gruzzoli: a Roma, a Milano e nelle grandi città sono state numerose le richieste di convertire i depositi nelle valute estere, mentre ai valichi di frontiera con Svizzera e Austria continua il viottolissimo via vai di auto italiane. A Bologna, invece, sin dalla fine di luglio (quando venne applicato il 6 per mille su depositi e conti correnti), e soprattutto nelle ultime settimane, le cooperative di consumo sono state oggetto di un rinnovato e anomalo interesse. È infatti aumentato vertiginosamente il numero dei soci prestatori, cioè di coloro che decidono di prestare a un tasso lordo dell'8,5% somme fino ai 40 milioni di lire. Evidentemente qualcuno ritiene che questo sia un modo per mettere i propri soldi al riparo da sorprese.

Da oggi più care Wv e Bmw

Italia sempre quinta

ROMA. L'AutoGerma informa che a partire da oggi i prezzi chiavi in mano degli autoveicoli Volkswagen e Audi subiranno un aumento del 5,5%. «L'aumento è stato contenuto in tale misura nonostante - si legge in una nota - il modificato rapporto di cambio del dollaro con il dollaro italiano del 1990 in 856,2 miliardi di spa (standard di potere d'acquisto) e quello britannico in 837,2 miliardi di spa. L'Eurostat ha riconfermato l'esattezza dei dati, resi noti lo scorso gennaio, per evitare gli equivoci che avrebbero potuto creare una nuova serie statistica, diffusa ieri in occasione della presentazione di «Europa in cifre». Questa serie, pubblicata nell'opuscolo «cifre per conoscersi», ha come base di riferimento, una rilevazione del 1975, successivamente aggiornata al 1990. L'utilizzazione della vecchia base statistica ha falsato i calcoli in spa collocando, per il 1990, l'Inghilterra in quinta posizione e l'Italia in sesta.

ROMA. Debito pubblico, inefficienze e crisi monetaria non impediscono all'Italia di conservare la posizione di «quinta potenza» sulla base del pil, il prodotto interno lordo. Lo conferma l'Eurostat, l'ufficio statistico delle comunità europee, che ha valutato il pil italiano del 1990 in 856,2 miliardi di spa (standard di potere d'acquisto) e quello britannico in 837,2 miliardi di spa. L'Eurostat ha riconfermato l'esattezza dei dati, resi noti lo scorso gennaio, per evitare gli equivoci che avrebbero potuto creare una nuova serie statistica, diffusa ieri in occasione della presentazione di «Europa in cifre». Questa serie, pubblicata nell'opuscolo «cifre per conoscersi», ha come base di riferimento, una rilevazione del 1975, successivamente aggiornata al 1990. L'utilizzazione della vecchia base statistica ha falsato i calcoli in spa collocando, per il 1990, l'Inghilterra in quinta posizione e l'Italia in sesta.

Panico in Italia. Nessun drama, ma tanta, tanta preoccupazione

Da Torino in giù tutti in banca ...per capire

GIAMPIERO ROSSI

Governi e banchieri traditi dagli speculatori

La speculazione sulle monete non disarma: a dichiarare vittime non sono soltanto Barucci e Ciampi: il Segretario al Tesoro degli Stati Uniti Nicholas Brady ha proposto una inchiesta, il Cancelliere inglese Norman Lamont ne ha scoperto la pericolosità, Kohl e Mitterrand si sono alleati per combatterli. Eppure, questi «speculatori» sono creature della loro politica; protagonisti del millantato «mercato finanziario globale».

Gli uomini sono morti ammazzati dal definitivo abbandono di ogni base di riferimento della moneta. Oggi il «valore» della moneta è stabilito dagli scambi valutari. Si discute, sulla proposta di agganciare le monete ad un nuovo standard, il «Dritto Speciale di Prelievo» emesso dal Fondo Monetario in funzione di banca centrale. Ma anche la funzione di banca centrale del Fmi è morta ammazzata: oggi il Fmi è poco più di una agenzia, con alcuni compiti di polizia monetaria. Ad esempio, quando i paesi poveri e disastrati lamentano il «capital flight», la fuga dei capitali, che impedisce loro di ge-

stire il proprio risparmio e far pagare le imposte, il Fondo Monetario è lì a rammentare loro saggiamente di che devono guadagnarsi la fiducia dei possessori di quei capitali. Forward. Il fatto che Brady e Lamont non siano riusciti a guadagnarsi la fiducia dei cambiisti può considerarsi una perfetta manifestazione della «legge del contrappasso», esemplificata nell'Inferno di Dante, secondo la quale chi ha peccato di gola deve patire la fame ecc... Ma è un perfetto prodotto della loro politica. Questa ha condotto ad una situazione in cui le banche centrali di tutto il mondo, incluso il Fmi, posseggono riserve per 500 miliardi di dollari mentre le transazioni in cambi di un singolo giorno arrivano normalmente a mille miliardi di dollari (media di aprile). I nemici di Brady e Lamont si chiamano spot e forward, ma soprattutto forward, il quale a sua volta utilizza i torbidi servizi del swap. Dove per «spot» di in-

Chi specula sulle monete? Tutto è nato con la crisi del Fondo monetario. Ogni giorno «ballano» mille miliardi di dollari. In Italia dimenticata dal Tesoro la legge sui capitali

RENZO STEFANELLI

tende il contratto di valuta sul momento (sul «posto», letteralmente), con «forward» il contratto valutario ad una certa scadenza (letteralmente «più avanti, futuro») mentre il «swap» è un vile scambio fra chi possiede determinati titoli rappresentativi di quantità valutarie contro altri.

Quei mille miliardi di dollari al giorno altro non sono che trasformazioni di contratti da una valuta all'altra. In molti casi, sono mossi dalla ricerca di una «assicurazione» perché l'impresa che sa di dover incassare dollari ad una certa

data cercherà di trasformarli in marchi alla stessa scadenza senza un cedimento del dollaro. Un immenso giro in cui spesso un contratto annulla l'altro anche se, alla fine, una banca centrale (nelle settimane scorse: Banca d'Italia, Banca d'Inghilterra, Banca di Svezia...) si vede portar via tutte le riserve con perdite di migliaia di miliardi. «L'hai voluto tu!...» direbbe Moliere ai nostri banchieri parafasando il suo commento al marito tradito George Dandin.

Il forward come moglie fedifraga? In questi ultimi anni ci è toccato di leggere decine di articoli che esaltano questi contratti in valuta come il massimo di efficienza del finalmente realizzato mercato globale. Solo che il mercato mondiale era o era una automobile senza freni. La Germania aumentava i tassi contro il dollaro ma anziché colpire l'avversario oltreoceano, sconvolge proprio quel tentativo di ricostituire in Europa, con l'Unione Monetaria e l'Ecu, un minimo di «sistema» (di riparare i freni all'automobile). Il dollaro continua ad attirare capitali col tasso al 3,5% contro il 9,5% in Germania! Co-

me da pazzi. Ci è impazzito? Per il capo della banca giapponese sulla piazza di Londra «Nikko» David Deakin non ci sono dubbi: «l'attribuzione della responsabilità agli operatori di mercato è soltanto un espediente dei politici che hanno mandato le cose in malora».

Rendite. I giudizi come quelli di Deakin mostrano una perfetta indifferenza verso un fatto piuttosto semplice: le casse delle citate banche centrali ora sono vuote mentre altre casse si sono riempite. Ciò fa venire in mente quel tale pseudo marxista che citando il «Capitale finanziario» di Hilferding dice che «il capitale finanziario è solo una evaporazione, come le nuvole, che circola sull'economia reale». Insomma, le rendite prodotte dal frenetico scambio di mille miliardi di dollari al giorno sono soltanto nuvole o compagno un effettivo spossamento di alcuni a danni di altri? La nostra risposta è per la «realità» della rendita. Siamo quindi feroci critici di chi la di-

fende, come il Tesoro e la Banca d'Italia, i quali hanno persino «dimenticato» di attuare la legge n. 227 del 4 agosto 1990 che imponeva loro di organizzare il monitoraggio delle transazioni valutarie. Non ci piacciono partiti e parlamentari che non fanno rispettare nemmeno le leggi fatte da loro, si tratti di monitoraggio, di riciclaggio o altro. Non ci diverte lo spettacolo della disperazione (vera?) dei banchieri centrali traditi dai loro migliori amici. Siamo curiosi ma non convinti dalle nuove idee di Brady e Lamont perché, se vogliono, possono agire con strumenti regolamentari, amministrativi e fiscali se lo vogliono. Possono recuperare alle casse pubbliche una parte della rendita e non lo fanno.